

## La propaganda controrivoluzionaria e i miracoli

La propaganda controrivoluzionaria orchestrata dalla Chiesa a partire dal 1791-1792 fece ampio uso di pubblicazioni periodiche come gli Almanacchi, spesso illustrati, che penetravano anche nelle case popolari. Gli effetti di tale campagna di persuasione non si fecero attendere, e molte sono le testimonianze che riportano i «miracoli» prodotti da forme di auto-suggestione e di allucinazione collettiva dettate dalla paura delle armate rivoluzionarie o abilmente indotte da millantatori. In particolare, in queste pagine, riportiamo un passo di Monaldo Leopardi, padre del celebre poeta Giacomo, che racconta di alcuni episodi accaduti nelle Marche e nello Stato pontificio nel 1796.

---

XXVII. Nel giugno dell'anno 1796 la Repubblica francese aveva fatto invadere Bologna e scorrere la Romagna dalle sue truppe dichiarandosi così inaspettatamente in guerra col Papa che non la aveva offesa e non poteva pensare ad offenderla. Nell'angustia di questa aggressione inaspettata la Corte di Roma domandò un armistizio e l'ottenne lasciando frantanto Bologna ai Francesi, e consentendo che occupassero Ancona e obbligandosi di dargli in termine corto sei milioni di scudi, e alcune centinaia di statue, pitture, ed altri monumenti. Per la pace definitiva si doveva tenere un congresso in Firenze. Il primo milione passò di qua in quaranta carri pieni di argento e uno d'oro, ma si fermò in Romagna perché la pace non rimase conclusa, come dirò.

Fratanto tutto lo Stato era nello sgomento più grave per l'accostarsi dei francesi, i quali stanti le atrocità commesse nel regno loro venivano qui pareggiati alle belve, e invocandosi in ogni paese dalla misericordia divina con preghiere pubbliche l'allontanamento di questo flagello, il clero e il popolo nostro si recarono a visitare processionalmente la santa casa in Loreto, e si fece un triduo solenne al Crocefisso detto di s. Giacomo esposto nella chiesa di sant'Agostino. Nell'ultima sera del triduo il popolo fanatico non so come o da chi, si ostinò a domandare che quell'immagine di Gesù crocefisso si portasse in processione per tutta la città, e venendo controdetto con poca prudenza e modi inurbani proruppe in gridi e minacce sediziose, occupando la chiesa e le strade vicine fino a notte avanzata.

XXVIII. In quei giorni in Ancona pregando il popolo nella chiesa cattedrale di s. Ciriaco parve ad alcuno che una immagine in pittura assai venerata di Maria, aprisse e movesse gli occhi pietosamente. Bastarono pochi momenti per diffondere in Ancona e in tutta la Marca la fama di questo avvenimento portentoso, e tutti corsero in quella chiesa dove il prodigio si assicurava rinnovato ogni giorno più volte. Io vi andai il giorno 29 di giugno, ma per quanto osservassi l'immagine nella prossimità maggiore, ed anche in quelli istanti nei quali il popolo gridava, «Ecco il miracolo, eccolo», io niente vidi. Conobbi bensì che poteva accadere un inganno visuale perché i raggi di luce partendo dalle fiaccole tremolanti, riflettuti dal cristallo che cuopriva l'immagine, percuotevano tremolanti anche essi la pupilla dello spettatore, e questo attribuiva all'occhio dipinto il vacillare involontario e inavvertito dell'occhio suo, come a chi viaggia in vettura sembra che gli alberi e le siepi si muovano. Nulladimeno restai

con qualche dubbio non fosse l'indegnità mia di impedimento al vedersi da me quel prodigio che tanti asserivano di avere veduto replicatamente, ma quando sentii che in ogni città e in ogni vicolo le immagini sante profondavano un miracolo eguale, e che nella stessa città di Ancona non solo altre immagini lo rinuovavano in altre chiese, ma nella chiesa istessa di s. Ciriaco aprivano e chiudevano gli occhi persino alcune immaginucce dipinte sul volto, conclusi essere tutto un giuoco di fantasia riscaldata, ed ebbi meraviglia come il Governo non si prestasse a farlo cessare.

È incredibile il numero delle immagini che in quei giorni si pubblicarono miracolose in Roma e in cento luoghi dello Stato, e quante raccolte si stamparono di quelle effigie, e quante opere vennero pubblicate per dilucidarne i portenti, e quanti uomini saggi ne vissero persuasi, e cercarono di persuaderne gli altri. Ricorderò la Madonna di Monte Santo, cioè una immagine di Maria detta delle Grazie, situata in una chiesuola suburbana di quel paese. Non so quale fanatico pubblicò che le campane di quella chiesa avevano suonato di notte senza che alcuno le muovesse, e tanto bastò perché tutta la provincia corresse per più settimane a visitare il nuovo santuario. Là non ci erano aprimenti, e serramenti di occhi, ma si vedevano miracoli e grazie frequenti nelle persone inferme o storpie, e soprattutto si vedeva un buon curato, credo Gezzani, tanto ricco di Fede quanto povero di giudizio, il quale urlava come un ossesso, e faticava con le mani e coi piedi per persuadere altri e se stesso che quei miracoli erano veri. Fui anche là e mi trovai presente alla guarigione istantanea di un nano storpio che gettò via ambe le crucce, e per compimento di grazia raccolse buona quantità di elemosina dagli spettatori devoti. Io stesso avevo veduto questo briccone domandare la carità in Pesaro rampando sulle stampe, e poi lo avevo veduto, un miglio lungi da quella città, camminare speditamente con le stampe sotto il braccio.

**Fonte;** M. Leopardi, *Autobiografia e dialoghetti*, a cura di A. Briganti, Cappelli, Bologna, 1972, pp. 98-100.